

► PENSIERO UNICO

Lo scrittore amato da Houellebecq in lotta contro l'impero del bene

Arriva in Italia il pamphlet del romanziere Philippe Muray contro la dittatura schiacciante del buonismo. Dall'ossessione per la salute allo spauracchio del razzismo, sbriciola i luoghi comuni che ci affliggono

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Philippe Muray la diagnosi esatta l'aveva formulata con un certo anticipo. Proprio all'inizio degli anni Novanta, 1991 per la precisione, dava alle stampe un libriccino intitolato *L'impero del bene*, che iniziava così: «Siamo affetti da un Bene incurabile». Se n'era accorto già allora, questo straordinario scrittore francese. Con decenni d'anticipo aveva già compreso tutte le storture che affliggono i nostri tempi cupi. Tanto ci aveva visto giusto, che il suo libro è stato ristampato in Francia nel 2015, e alla riedizione scorreva fresco come il giorno della prima uscita, persino di più. Ora *L'impero del bene*, finalmente, è stato tradotto in italiano dall'editore **Mimesis**, ed è l'unico testo di Muray disponibile nel nostro Paese assieme a *Cari jihadisti*, recente-

«senza dubbio uno dei grandi scrittori del Novecento» e da Jean Baudrillard (con il cui pensiero ha molte affinità), fu inserito da Daniel Lindenberg, nel 2002, nel novero dei «nuovi reazionari» d'Oltralpe. Era in buona compagnia, poiché tra gli altri c'erano lo stesso Houellebecq, Alain Finkielkraut, Maurice Dantec, Pascal Bruckner... Tutti grandi, insomma. Finiti in una sorta di lista di proscrizione intellettuale per aver sfidato anzitempo la dittatura del politicamente corretto.

La stessa che, nell'*Impero del bene*, Muray prende a schiaffoni, con una furia e un ritmo degni di Céline. L'invettiva, tuttavia, procede nitida, senza mai cedere alla rabbia sconclusionata. «Ah, il Sistema sì che fa le cose come si deve! Nuovo. Cremoso. All'arrembaggio! Questa è la vera epopea: il Bene - quello vero, quello intero - contro tutto il Male», scrive. «Avanti tutta! La ragione definitiva contro il torto perenne. L'avamposto della Nuova Bontà guida il popolo contro sessismo, razzismo, discriminazioni di ogni tipo, maltrattamenti di animali, traffico d'avorio e di pellicce, contro i responsabili delle piogge acide, la xenofobia, l'inquinamento, la devastazione del paesaggio, il tabagismo, l'Antartide, i pericoli del colesterolo, l'Aids, il cancro eccetera eccetera. Contro chi minaccia la patria, il futuro dell'Impresa, la famiglia, la democrazia». C'è tutto il nostro presente, in queste parole: l'ossessione antirazzista, la fissazione per le «buone cause».

L'ASSILLO DEL CIBO SANO

Addirittura, Muray si scaglia con larghissimo anticipo contro l'ossessione per il cibo

(ovviamente «puro» e «leggero»): «Viviamo nell'era dello zucchero senza zucchero, delle guerre senza guerra, del tè senza teina, del dibattito in cui tutti sono d'accordo per darsi che in fondo sì, domani sarà meglio di ieri, e dei processi in cui bisogna disseppellire i morti (benché giudicati colpevoli) perché almeno così non ci si sbaglia di sicuro», incalza. «Se è così difficile parlare del nostro tempo, è perché la realtà stessa è stata eliminata, mentre noi siamo convinti che questo mondo in salsa rosa esista davvero. Tutto è ipocalorico certificato, assicurato: la vita, la morte, i libri, le supposte idee, il conflitto "pulito" del Golfo, l'arte, le pseudopassioni, la cosiddetta informazione, le trasmissioni, la vita in diretta. Si indicano giornate mondiali senza tabacco. E perché non celebrare... annate senza donne? Anzi, no, meglio: donne senza colesterolo, senza olio di palma, senza glutine, senza uova, senza lattosio. Quando sarà il turno delle ideologie senza grassi aggiunti?». Beh, quel turno, a qualche anno di distanza dallo scritto di Muray, è arrivato: oggi il salutismo è la più potente delle ideologie o per lo meno una delle più pervasive. Sotto il dominio del bene, tutto è ovattato.

«Abbiamo poco da sperare: l'Impredicabile non esiste più, la Spontaneità è razionata e sottovuoto, le sigarette sono *mild*, la birra è *light* e i salumi solo naturali e senza polifosfati; l'aggressività non è più contemplata. Altro che accelerare, la Storia galoppa nei nostri conformismi casalinghi, nei nostri pensieri triti e ritriti. Facciamo pena da quanto siamo fragili, ci trattano con i guanti bianchi, ci culano, ci proteggono dai perico-

li. Un puro fatto grezzo, brutale, ci capitasse per davvero, ci metterebbe ko». E, in effetti, i fatti grezzi e brutali sono capitati, nelle nostre città (vedi gli attentati) e ci hanno massacrato.

Non siamo più in grado di affrontare i nemici vivi e terribili, però siamo bravissimi nel ripescare minacce dal passato. «Una volta bandito il negativo dal presente (quello del passato, invece, è più vivo che mai), come sopirne il ricordo che scalpita dentro di noi?», si chiede Muray. «Ormai siamo davvero troppo fragili, abbiamo le difese immunitarie così basse che possiamo permetterci solo nemici postumi. È lo scotto per il nostro benessere: ci confrontiamo con storie già archiviate, sommerse da commenti, trasmesse e ritrasmesse cinque volte l'anno, più fossilizzate delle isole pedonali dei nostri centri storici pietrificati».

CHI CONTESTA È HITLER

Pensate alle costanti polemiche sul fascismo di ritorno, al perenne riaffacciarsi dei Mostri ormai morti e sepolti. È quella che l'autore francese chiama «hitlerizzazione del nemico»: i cattivi sono tutti Hitler, il Male assoluto, l'unico che riesce a smuoverci. Altrimenti, non lo comprendiamo: «Nell'assenso generale il Bene prende il posto del Male, certo, ma solo a patto che si continui a dire e ridire che mai il Male è stato tanto minaccioso, spaventoso, paralizzante; e che tutto ciò sia filmato, pro-

Fu inserito nella lista dei «reazionari» assieme a Bruckner e Finkielkraut

mente stampato da Miraggi edizioni.

Sono entrambi testi potentissimi, fiammeggianti. Potrebbero risultare datati, ma descrivono l'attualità meglio di qualsiasi articolo o servizio giornalistico. Muray i fatti di oggi non può commentarli: è morto nel 2006, non senza aver lasciato un'impronta indelebile sulla cultura francese ed europea.

CAPOSTIPITE

Amatissimo da Michel Houellebecq, che lo definiva

Aveva già intuito le conseguenze dell'attuale fissazione per il cibo «light»

vato, documentato, repertoriato, in diretta, in differita. Credere nell'esistenza del Male è la condizione di sopravvivenza della società stessa e delle sue infinite perfor-

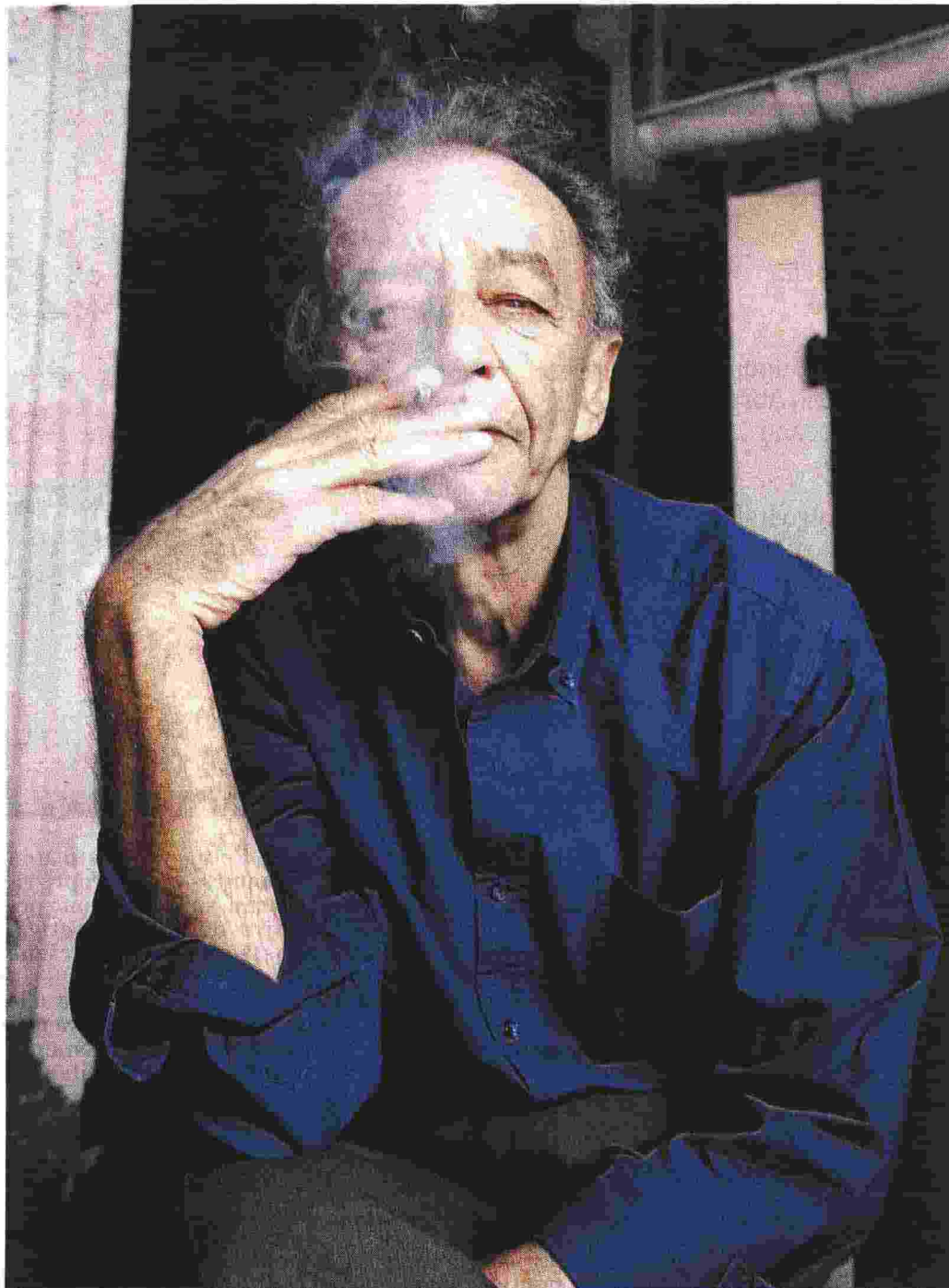
mance filantropiche. La Beneficenza è un modo di dire, la Carità un effetto di stile».

Questo è esattamente l'impero del bene che ci domina e ci stordisce a colpi di propaganda: «Non basta essere contro la morte, l'apartheid, il

canro, gli incendi boschivi; non basta volere la tolleranza, il cosmopolitismo, le feste dei popoli e il dialogo tra le culture; non basta condividere le sofferenze degli etiopi, dei nuovi poveri, degli affamati del Sahel. No, non è sufficien-

te. La cosa fondamentale è dirlo e ridirlo, ripeterlo mille volte al giorno». Fortuna che, in questo diluvio ottundente, a volte compiono degli antidoti: il libro di **Murray** è uno dei più efficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFETA Philippe Muray, scrittore francese morto nel 2006, ha scritto *L'impero del bene*, tradotto da Mimesis